

ADORAZIONE EUCARISTICA

Mi viene da pensare che anche il cielo oggi cominci l'Avvento, il periodo dell'attesa. Qui sulla terra è l'uomo che attende il ritorno del Signore. Lassù nel cielo è il Signore che attende il ritorno dell'uomo. Ritorno che si potrà realizzare con la preghiera, con la vita di povertà, di giustizia, di limpidezza, di trasparenza, di amore, con la testimonianza evangelica e con una forte passione di solidarietà.

Mentre per questo cammino di ritorno ci affidiamo a Maria, Regina dei Martiri, Vergine dell'attesa e Madre della Speranza, mettiamo in pratica quel che ci suggerisce sant'Agostino: «Aiuta coloro con i quali cammini, per poter raggiungere Colui col quale desideri rimanere».

Se è così, già fin d'ora: Buon Natale!

Breve pausa di silenzio.

P - Nell'approssimarsi della festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, rendiamo lode al Padre per aver reso Maria "tutta santa". Lei è figura della Chiesa e di ogni discepolo di Cristo.

E' per noi esempio splendido di accoglienza e di docilità alla Parola.

"Maria, non solo custodisce nel cuore i fatti e le parole di cui è stata spettatrice e protagonista, ma anche li medita, nel tentativo di interpretarli e comprenderli. Per questo ella costituisce un modello di fede per i credenti, perché ha oltrepassato la soglia dello stupore, è entrata in intimità con il Verbo incarnato, e ha continuato a maturare e a crescere cercando di fare sempre più proprio il mistero che le si è fatto vicino per grazia". (dall'introduzione del sussidio C.E.I. per l'avvento 2006)

Rivolgiamo con fiducia la nostra unanime preghiera a Maria, Madre nostra. Ella, che attese e portò in grembo l'Unigenito Figlio di Dio, ci insegna a rimetterci in cammino per convertirci al Signore e combattere la sfiducia e il male. Guardiamo a Lei per vivere la nostra fede, chiediamole di renderci veri figli del suo Figlio.

A cori alterni

1C - Ti veneriamo, o Maria, e ti rendiamo l'omaggio della nostra devozione sincera. A Te si volge il nostro sguardo con più forte trepidazione, a Te ricorriamo con più insistente fiducia in questi tempi segnati da non poche incertezze e timori per le sorti presenti e future del nostro Pianeta.

2C - A Te, primizia dell'umanità redenta da Cristo, finalmente liberata dalla schiavitù del male e del peccato, eleviamo insieme una supplica accorata e fidente: ascolta il grido di dolore delle vittime delle guerre e di tante forme di violenza, che insanguinano la Terra.

1C - Dirada le tenebre della tristezza e della solitudine, dell'odio e della vendetta. Apri la mente e il cuore di tutti alla fiducia e al perdono!

2C - Madre di misericordia e di speranza, ottieni per gli uomini e le donne del terzo millennio il dono prezioso della pace: pace nei cuori e nelle famiglie, nelle Comunità e fra i popoli; pace soprattutto per quelle nazioni dove si continua ogni giorno a combattere e a morire.

Tutti - Fa' che ogni essere umano, di tutte le razze e culture, incontri ed accolga Gesù, venuto sulla Terra nel mistero del Natale per donarci la "sua" pace. *Maria, Regina della pace, donaci Cristo, pace vera del mondo! Amen.* (Giovanni Paolo II)

Segue la novena dell'Immacolata e i vespri come di consueto.



Canto

ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO

Saluto

P - Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T - Amen.

C - Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, Signore del tempo e della storia. **T - E con il tuo spirito.**



P - Carissimi fratelli sorelle, mentre muoviamo i primi passi del nuovo Anno liturgico e del tempo di Avvento, vogliamo soffermarci nella contemplazione e nell'adorazione di Cristo Gesù nostro Signore, presente del mirabile sacramento dell'Eucaristia. Adorando Gesù nel Sacramento dell'Amore noi riconosciamo in Lui la sorgente della vita, della gioia, della speranza e di ogni bene.

Questo umile incontro con il Signore Gesù nell'Eucaristia sconvolga la nostra vita e ci aiuti a deciderci definitivamente per Cristo, rendendoci desti e vigilanti in attesa della sua venuta nella gloria.

Canto

P - Adoriamo profondamente Gesù Eucaristia, apriamo il nostro cuore al suo amore, lasciamoci avvolgere dalla sua presenza trasformante perché la nostra vita possa essere per i fratelli testimonianza di fede, di speranza di carità.

Chiediamo al Signore di liberarci dal pensiero di non saperci più stupire per la grandezza di questo mistero che ci rende sua presenza di amore la dove siamo.

Silenzio di adorazione

ORAZIONE

P - Padre Santo, che mantieni nei secoli le tue promesse, rialza il capo dell'umanità oppressa da tanti mali e apri i nostri cuori alla speranza, perché sappiamo attendere senza turbamento il ritorno glorioso del Cristo giudice e salvatore, che qui contempliamo e adoriamo nel Sacramento dell'Amore. Egli è Dio... **T - Amen.**

LETTURA EVANGELICA

(Lc 21,25-28,34-36)

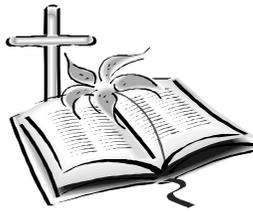
D - Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.

State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».



Breve pausa di silenzio.

RIFLESSIONE

L – *Dagli scritti di don Tonino Bello vescovo.*

Potrebbe sembrare a prima vista che il Vangelo faccia da cassa di risonanza per le nostre paure. Per cui ci vien quasi la voglia di dire: «Basta, Signore! Adesso ti ci metti anche tu. Perché mai aumenti la nostra angoscia parlandoci di stelle che precipitano, di soli che si spengono, di lune che non danno più luce? Perché mai amplifichi i nostri incubi collettivi, quando dici testualmente che gli uomini *moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra*» (cfr. Lc 21,25-26).

Gli uomini moriranno per la paura!

Come se già non bastassero le nostre paure. Ma ne abbiamo già tante, per conto nostro! Oh, no! Non la paura del buio, del lampo, del tuono, dei terremoti, delle tempeste. Lo sappiamo, oggi le paure hanno traslocato. Si sono trasferite dalla fascia cosmica, per così dire, alla fascia antropologica. Non si articolano più attorno al cuore della natura: si articolano attorno al cuore dell'uomo. Oggi, cioè, non si ha più paura della carestia provocata dall'avarizia della terra, ma della carestia prodotta dall'avarizia dell'uomo.

È dal cuore umano che nasce e si sviluppa la nube tossica delle paure contemporanee.

Paura dell'AIDS. Paura della droga. Paura di Cernobil. Paura dell'Enichem. Paura del grano radioattivo. Paura delle scorie tossiche. Paura dello squilibrio dell'ecosistema. Paura delle manipolazioni genetiche. Paura del proprio simile. Paura del vicino di casa. Paura di chi mette in crisi le nostre polizze di assicurazione. Di chi mette in discussione, cioè, i nostri consolidati sistemi di tranquillità, se non di egemonia. Paura dello zingaro. Paura dell'altro. Paura del diverso. Paura dei Marocchini. Paura dei Terzomondiali. Paura di questi protagonisti delle invasioni moderne, che se non chiamiamo barbariche è soltanto perché ci viene il sospetto che questo aggettivo debba spettare a noi cosiddetti popoli civili, che, dopo duemila anni di cristianesimo, siamo ancora veramente incapaci di accoglienze evangeliche.

Paura di uscire di casa. Paura della violenza. Paura del terrorismo. Paura della guerra. Paura dell'olocausto nucleare. Paura di questa apocalisse a rate che ci viene somministrata dalla produzione crescente delle armi e dal loro squallido commercio, clandestino e palese.

Paura di non farcela. Paura di non essere accettati. Paura di non essere più capaci di uscire da certi pantani nei quali ci siamo infognati. Paura che sia inutile impegnarsi. Paura che, tanto, il mondo non possiamo cambiarlo. Paura che ormai i giochi siano fatti. Paura di non trovare lavoro. Quante paure!

Ebbene, di fronte a questo quadro così allucinante di paure umane, che cosa ci dice oggi il Signore? Intinge anche Lui il pennello nei barattoli neri dello scoraggiamento per aiutarci a dipingere questa nuova, tragica tela di Guernica?

Certamente no. Non è così.

Anzi il Vangelo di oggi è proprio il Vangelo dell'antipaura. Sì, perché il Signore rivolge a ciascuno di noi la stessa esortazione che l'angelo rivolge alla Vergine dell'Avvento e dell'attesa: «*Non temere, Maria*».

Paura ha la stessa radice di pavimento. Viene dal latino *pavere*, significa: battere il terreno per livellarlo. Anche terrore ha la stessa radice di terra.

Paura, quindi, è la conseguenza dell'essere battuto, appiattito, livellato, calpestato..

Ora, che cosa dice il Signore di fronte a queste paure? Rimani lì steso sul pavimento? Rimani appiattito, atterrato? No! Mi dice la stessa cosa che ha detto a Maria: «*Non temere*».

E adopera due verbi bellissimi: *Alzatevi e Levate il capo*.

Sono i due verbi dell'antipaura. Sono i due verbi dell'Avvento. Sono le due luci che ci devono accompagnare nel cammino che porta al Natale.

Alzati significa credere che il Signore è venuto sulla terra duemila anni fa, proprio per aiutarci a vincere la rassegnazione.

Alzarsi significa riconoscere che se le nostre braccia si sono fatte troppo corte per abbracciare tutta intera la speranza del mondo, il Signore ci presta le sue.

Alzarsi significa abbandonare il pavimento della cattiveria, della violenza, dell'ambiguità, perché il peccato invecchia la terra.

Alzarsi significa, insomma, allargare lo spessore della propria fede.

Ma alzarsi significa anche allargare lo spessore della speranza, puntando lo sguardo verso il futuro, da dove Egli un giorno verrà nella gloria per portare a compimento la sua opera di salvezza.

E allora non ci sarà più pianto, né lutto, e tutte le lacrime saranno asciugate sul volto degli uomini.

Levare il capo significa fare un colpo di testa. Reagire, muoversi. Essere convinti che il Signore viene ogni giorno, ogni momento nel qui e nell'ora della storia, viene come ospite velato. E, qui, saperlo riconoscere: nei poveri, negli umili, nei sofferenti.

Significa in definitiva: allargare lo spessore della carità. Ecco il senso di questo Avvento di solidarietà, ben espresso dall'augurio fortissimo che san Paolo ci ha formulato [...]: «*Il Signore vi faccia crescere nell'amore vicendevole e verso tutti*» (1 Ts 3,12). [...]

Verso tutti. Magnifico il lavoro di tanti gruppi e associazioni che si mettono accanto ai malati cronici, agli handicappati, agli anziani, ai malati terminali, ai dimessi dal carcere e dai manicomi per condividere tempo, gioie e speranze.

Verso tutti. Splendido ciò che fanno tante comunità cristiane a favore dei Terzomondiali, non soltanto dando loro un letto e la buona notte, ma incalzando soprattutto le pubbliche istituzioni perché i provvedimenti di legge siano meno disumani delle norme vigenti.

Verso tutti. Incredibile quel che stanno facendo tanti movimenti di volontariato per promuovere una maggiore giustizia sulla terra, per combattere quelle che il Papa ha chiamato coraggiosamente le strutture di peccato, per aiutare i popoli che soffrono la fame nell'Eritrea e nel Sudan, per difendere i diritti umani dei Palestinesi, per coscientizzare la gente sui discriminati dalle leggi di segregazione razziale nel Sudafrica, per diffondere una nuova coscienza di pace, per smilitarizzare non solo le coscienze, ma anche i territori.

Coraggio. Alzatevi e levate il capo. Muovetevi. Fate qualcosa, il mondo cambierà. Anzi, sta già cambiando. Non li vedete i segni dei tempi? Gli alberi mettono già le prime foglie. E sul nostro cielo il rosso di sera non si è ancora scolorito.

Vissuto così, l'Avvento non sarà il contenitore delle nostre paure, ma l'ostensorio delle nostre speranze.